

Chiesa

colloquio con... **Domenico PIZZUTI**

Domenico Pizzuti è nato a Belluno nel 1930. Dall'età di 16 anni entra a far parte dell'Ordine dei Gesuiti. Attualmente è docente emerito di sociologia e sociologia della religione presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi. Ha vissuto per un periodo con alcune piccole comunità di studenti gesuiti, poi a Pomigliano d'Arco e Mariglianella, in ambienti legati a realtà industriali per una missione di evangelizzazione del mondo operaio. Per sette anni, dal 1993 al 2000 è a Napoli, nel quartiere periferico di Scampia. È Presidente dell'Istituto di Studi e Ricerche Sociali e dal giugno 2004 è Rettore del Collegio dei Professori Gesuiti, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi.

Che cosa rappresenta la Chiesa nella società moderna?

La Chiesa è al tempo stesso una comunità religiosa e un'autorità morale. Per definizione sociologica la Chiesa raggruppa tutti i credenti di una stessa fede sotto la guida dei sacerdoti. Ma, poiché si interroga e interviene su importanti temi sociali, economici ed etici del mondo contemporaneo, assume anche il carattere di un'autorità morale. Questi due aspetti non sempre combaciano. Da una parte c'è il Magistero sociale della Chiesa, dall'altra una comunità di fedeli che vive di pratiche, devozioni, di pietà popolare e che non è quasi mai coinvolta nel primo aspetto. Noto un notevole gap tra il consistente insegnamento sociale della Chiesa e la pratica quotidiana pastorale che non sempre è attraversata dalla prima e non investe la cultura religiosa dei fedeli. Questo è, purtroppo, un grosso limite. La declinazione dei grandi temi che la Chiesa affronta, sembra essere destinata esclusivamente a una cerchia di intellettuali ecclesiastici.

Molti movimenti religiosi, però, sembrano andare incontro alla massa dei fedeli...

Spesso li trovo autoreferenziali. Rischiano di porsi parallelamente alle comunità religiose locali. Il luogo per eccellenza di riunione della comunità cristiana rimane la parrocchia. Nei movimenti c'è un'adesione per scelta, come avviene nelle sette. E se esauriscono tutta la vita del fedele, possono presentare qualche problema. Meloni afferma che la Chiesa è «madre e matrigna». Sotto un'apparente manto unificante, che fondamentalmente è stato definito dal pontefice, dal suo carisma, dalle sue capacità comunicative, dalla sua presenza nei confronti dei problemi del mondo, c'è una grande differenziazione e complessità, che in parte è sempre stata peculiare della Chiesa nel tempo.

Quali altre critiche sente di muovere alla Chiesa dei nostri tempi?

Un primo grande problema da non sottacere è la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa italiana. Una partecipazione declamata, ma non attuata completamente. Purtroppo, non si dà spazio ai laici per molteplici ragioni, anche comprensibili dal punto di vista dell'autorità ecclesiastica. Spesso, la scarsa presenza dei laici nella Chiesa, da un lato è causata, soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale, da un persistente clericalismo, dall'eccessiva sacralizzazione del prete, e dall'altro lato è dovuta a una necessità storico-politica di accentramento del messaggio e intervento sociale e politico da parte delle autorità ecclesiastiche.

In secondo luogo mi pare che nella Chiesa degli ultimi anni non si intravedono figure di carattere profetico, figure portatrici di una parola, di un messaggio, che possono rappresentare una discontinuità rispetto alla

continuità della riproduzione religiosa. Forse è prematuro parlarne adesso... spero che le scorgeremo tra alcuni anni...

Neanche Giovanni Paolo II può essere considerato un profeta?

Il Papa può essere considerato un profeta, ma è pur sempre un ecclesiastico. Giovanni Paolo II si è giocato la vita su grandi temi religiosi, etici e socio-politici attuali, mettendo a rischio tutte le sue risorse e merita tutto il rispetto. Ha anche pagato con ferite corporali. Il suo è un carisma che mette in evidenza la necessità nella Chiesa di figure carismatiche che rinnovino, che animino il popolo cristiano. Le religioni nascono dalle figure carismatiche intorno ai portatori di una rivelazione e rinascono con autentiche figure profetiche.

Oggi la figura del sacerdote sembra essere sempre meno definita. Qual è la Sua idea in merito?

Da un punto di vista istituzionale è definita canonicamente la figura del presbitero diocesano, ma non quella del presbitero religioso, pur essendo una componente vitale della Chiesa. Per questo da una parte si nota una omogeneizzazione sul sacerdote diocesano, dall'altra si osserva che i religiosi sembrano trovare difficoltà a incarnare il loro carisma. Può sembrare una questione astratta, ma non lo è. Non c'è chiarezza sulla figura del sacerdote. È un operatore pastorale, un animatore comunitario, un animatore della fede? Lei, negli ultimi anni, ha mai sentito parlare di santità sacerdotale? Pare che si sia perso di vista il punto principale. Anche il religioso corre lo stesso rischio, perché la vita religiosa ha subito una certa secolarizzazione o adattamento al mondo, se non appiattimento.

Perché questa confusione?

C'è stata una grande trasformazione nella Chiesa. Alcuni sacerdoti diocesani, rispetto alle richieste del tempo, hanno cominciato a promuovere comunità per disabili, per tossicodipendenti, per malati di AIDS, per prostitute, donne in difficoltà. Si ha la sensazione che la caratteristica peculiare dei religiosi sia divenuta prerogativa dei sacerdoti. Questa è una trasformazione poco notata, su cui non si è meditato abbastanza. Il ceto sacerdotale, in alcune sue componenti, ha avuto la capacità di dare una risposta flessibile alle sfide come istituzione. Sono stati ridefiniti i confini della propria identità. Basti pensare a Don Ciotti. Il sacerdote non è solo amministratore del sacro. A Napoli ci sono figure sacerdotali che sanno andare incontro ai vari strati sociali. C'è il prete per il popolo, c'è quello per la borghesia. E tutti hanno cercato di soddisfare attese e bisogni sociali avvertiti, per esempio, promuovendo gruppi di volontariato, associazioni, gruppi antiracket, collaborando con le istituzioni locali nel campo sociale. Qualcuno, come Don Martino o Mons. Bruno Forte, sul piano della comunicazione ha cercato di adattare il linguaggio per rispondere alle attese dei ceti borghesi. Sono tre gli aspetti peculiari del sacerdote dei nostri tempi: l'amministrazione del sacro, la risposta ai bisogni sociali e la comunicazione, nella ricerca di un linguaggio capace di veicolare e proporre il messaggio cristiano ed etico agli uomini del nostro tempo.

Secondo Lei, quella del sacerdote viene considerata una figura sociale?

*Negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali il sacerdote rappresenta una figura ben definita sotto il profilo del ruolo sociale. Da noi, sembra strano a dirlo, ma l'accreditamento sociale della figura del sacerdote sta avvenendo attraverso alcune fiction. Basti pensare al film *Il Bell'Antonio*, al personaggio cinematografico di *Don Camillo* e al recente *Don Matteo*. Questo elemento non è cosa di poco conto. Il sacerdote entra a far parte della letteratura, del cinema, dei media ottenendo finalmente il riscatto da una figura non riconosciuta, messa da parte, proprio perché i mezzi di comunicazione evidenziano gli atteggiamenti umani e sociali del sacerdote, che è vicino alla gente, anche se sotto le sembianze del prete detective.*

In quale occasione crede che la Chiesa abbia avuto un momento di svolta?

Da sociologo rispondo facendo riferimento all'esperienza del '68, che dal punto di vista sociale e culturale ha provocato profondi mutamenti, anche in alcuni modelli intorno alla Chiesa. Nel contempo, per una maturazione interna, il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta con i suoi passi avanti, ma anche con passi indietro. Forte è stato l'influsso esercitato nel Concilio dai modelli di paesi nord-europei ma non solo, per quel che riguarda, ad esempio, il rinnovamento liturgico. Un limite è stato quello di un eccessivo ottimismo sul progresso del mondo contemporaneo, purtroppo sconfitto dagli eventi degli ultimi decenni. La concezione tragica della vita non è estranea al Cristianesimo e tutte le riforme possibili che si possono e si vogliono attuare, se non maturano rispetto ai diversi contesti storico-culturali, trovano difficoltà ad affermarsi.

C'è un'immagine che meglio di ogni altra rappresenti l'idea di Chiesa?

Non può che balenarmi l'immagine del Cristo morto e risorto, nella Chiesa e sulla Chiesa. Oggi c'è il pericolo, anche per le figure ecclesiastiche più eminenti, che pure sono in buona fede e hanno le migliori intenzioni, di occupare tutto lo spazio religioso. In realtà siamo solo servitori. L'esempio di Celestino V è lampante. È nobile e spirituale allo stesso modo, sia il persistere fino alla fine con tutte le proprie energie, sia ritirarsi, ritenendo che nessuno è necessario. È il coraggio di una scelta. Valga anche l'esempio del Cardinal Martini.

Che rapporto ha la Chiesa con i giovani?

Bisogna avere la capacità di avvicinare i giovani lì dove vivono e s'incontrano, e di usare il loro linguaggio. Il dialogo e l'abilità aggregativa sono fondamentali. Anche nei più disagiati rioni della città, se ci sono buoni animatori, le sorti si possono sollevare. E poi il discorso vale per qualsiasi contesto sociale, dal momento che anche giovani benestanti manifestano problemi seri, in parte diversi ma non per questo meno gravi, rispetto ai giovani della periferia. Nel caso di Napoli, la piaga della camorra è un problema molto complesso, legato non solo al degrado ambientale. La disorganizzazione sociale può favorire la formazione di un esercito di riserva da cui la camorra attinge per attività illecite. L'alternativa è offrire opportunità aggregative e lavorative idonee, e soprattutto l'educazione delle giovani generazioni alla legalità. Il limite delle comunità cristiane locali è talvolta quello di restare troppo chiuse nelle proprie quattro mura. Nonostante le numerose encomiabili iniziative di solidarietà, se la Chiesa non esce fuori dai suoi spazi, se mantiene un distacco dalle realtà sociali, non potrà mai assumere un ruolo veramente formativo per tanti giovani.

Si attendeva il 2000 con molta curiosità e forse anche con un po' d'ansia. Lei come ha letto l'entrata nel nuovo millennio?

I simboli hanno molta importanza nella vita delle persone e nella società. Le scansioni si caricano sempre di aspettative. L'esperienza antropologica configura un percorso di vita che si compie dalla nascita alla morte, un percorso durante il quale si cerca di comprendere tanti eventi, tante assurdità. Gli anni a cavallo tra il XX e il XXI secolo, hanno prodotto nelle menti riflessive la convinzione che la guerra è un assurdo e non solo perché distrugge vite umane, ma anche per le ferite che infligge alla natura, alla terra, ai manufatti umani. E resta inconcepibile sia il carro armato dell'impero americano, sia la strategia di morte attuata dai kamikaze. E poi il grande portato di questo passaggio di secolo è l'incontro-scontro di civiltà, che ha messo in rilievo le differenze insite nell'esperienza dei popoli. Bisogna ancora molto riflettere sulle tematiche dell'accoglienza dei diversi, sulle diversità politiche e culturali, che vanno emendate da ogni pregiudizio. L'occidente è sicuramente portatore di valori, ma sono valori che non possono essere imposti a nessuno. Bisogna riconquistare il rispetto delle libertà fondamentali, la cooperazione tra i popoli, cancellare le forme di disuguaglianza sociale tra i gruppi ed i continenti.

Quali urgenze fisserebbe all'ordine del giorno di *doman*?

L'ethos della fraternità che significa dire accoglienza, rispetto, comunicazione, condivisione di un progetto, solidarietà. Weber affermava che «la comunità dei religiosi è una sorta di comunismo religioso». Occorre assumersi l'Altro. La vita religiosa, con tutti i suoi limiti, può raggiungere questo scopo. Poi riprendo un punto già accennato. Ritengo che i nuovi movimenti religiosi debbano assumere autentici stili di vita cristiana, senza cedere alla ricerca di gratificazioni personali, all'individualismo, all'emozionalismo, attraverso la ricerca della santità nell'esperienza della vita quotidiana (mistica quotidiana) e seguendo modelli più aderenti alla vita laicale.